

**QUADERNO N° 6**  
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti  
del Comune di Verona



**VENTENNALE DELL'ISTITUZIONE A  
VERONA DELLA CARICA DI PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO COMUNALE  
(1994 – 2014)**

**Sabato 17 gennaio 2015 – ore 9.30**  
**Sala "R. Gozzi" di PALAZZO BARBIERI**  
**Piazza Brà 1 - VERONA**

**Comune di Verona – Presidenza del Consiglio Comunale  
e  
Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del  
Comune di Verona**

*Atti  
del convegno sul tema*

**VENTENNALE DELL'ISTITUZIONE A  
VERONA DELLA CARICA DI PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO COMUNALE  
(1994 – 2014)**

**Sabato 17 gennaio 2015 – ore 9.30  
Sala “R. Gozzi” di PALAZZO BARBIERI  
Piazza Brà 1 – VERONA**

## **Luca ZANOTTO**

*Presidente del Consiglio comunale di Verona*

Buongiorno a tutti, e benvenuti nella sala consiliare del Comune di Verona, per un evento organizzato con la collaborazione dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti, al cui Presidente, Carlo De' Gresti, lascerò poi la parola.

Un evento che vuole raccontare vent'anni dall'istituzione della carica di Presidente del Consiglio comunale. Vent'anni di storia del Consiglio, da quando una innovazione normativa ha introdotto una carica istituzionale, oggi a me affidata, con la quale si voleva realizzare quello che nelle competizioni sportive si chiama arbitro.

Una figura nuova, che ha dovuto, nel tempo, inventare la sua funzione di arbitro, spesso non facile, ma che ha sicuramente peso nel Consiglio comunale, sia durante la discussione all'interno dell'aula, sia, e soprattutto, quando le sedute si preparano. Questo, a mio modo di vedere, è il ruolo principale del Presidente del Consiglio comunale: tante sono le tematiche affrontate dal Consiglio, e tante quelle che meritano una sorta di mediazione tra maggioranza e minoranza, tra le varie anime del Consiglio.

Non mi dilungo, perché so che gli interventi che seguiranno illustreranno in modo adeguato e approfondito come si è svolto nella nostra città il ruolo del Presidente del Consiglio comunale. Sarà utile anche a me apprendere un po' di storia di questa funzione.

Lascio pertanto la parola a Carlo de' Gresti, Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona e vi ringrazio nuovamente per la vostra presenza.

Saluto inoltre Fabio Segattini, e lo ringrazio per la sua presenza, anche in rappresentanza del Consiglio comunale in carica.

## **Carlo DE' GRETI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali Emeriti del Comune di Verona.*

Grazie Presidente. Grazie a tutti gli intervenuti per questa giornata, alla quale teniamo molto. Ci è parso opportuno fare questa riflessione, come diceva anche il Presidente, su questi vent'anni di nuova normativa, che verrà poi analizzata, spiegata dagli ottimi oratori che

abbiamo qui presenti. Dietro ci sono, ovviamente, le vicende politiche che hanno accompagnato la nuova istituzione, perché si arriva alle riforme in base a delle movimentazioni anche delle forze politiche, degli scenari politici.

Saluto anche tutti i colleghi che sono qui, perché, salvo il dottor Baratta e le signore, siamo tutti dei Consiglieri comunali emeriti, che hanno avuto varie funzioni nel corso di questo periodo.

Ogni volta che rientro in questa sala, dove sono stato, nel secolo scorso, provo sempre una certa emozione, l'occhio mi va al banco che io occupavo, che è quello che vedo a nome Forte adesso e mi ricordo dei miei vicini lì davanti, che erano il gruppo del Movimento Sociale Italiano, con il dottor Saccomani, che possiamo dire era un uomo di destra in doppio petto, con Nicola Pasetto, che era un gagliardetto, uno che non si tirava indietro e con Luigi Bellazzi, dotato di una sua facondia particolare, tanto che talvolta mi apostrofava come – io ero del Partito Liberale – barboncino della Confindustria, ero ricciolino all'epoca. Quindi chiedevo al Sindaco, che allora presiedeva, che era l'amico Sboarina, di tutelare la mia dignità.

Oggi queste cose sono superate. Abbiamo, più alto di tutti, il Presidente del Consiglio comunale e io che siedo, per queste due ore, su quella del Sindaco, che è però posto in posizione non dico subalterna, né sottomessa, ma comunque più bassa. Questo per evidenziare quelle che sono le cose che adesso, in termini invece giuridici e normativi saranno dette da chi ne sa più di me e che troveremo il modo di sentire e di ascoltare con la massima attenzione.

Vorrei solo darvi due piccole informazioni sulla nostra associazione, che è stata costituita nel novembre del 2001 all'imminenza della celebrazione del cinquantacinquesimo anniversario della ricostituzione del libero e democratico Consiglio comunale di Verona. Quello fu considerato, all'epoca, un contributo alla manifestazione stessa, come ha anche ricordato Bruno Centurioni, che saluto, Presidente onorario, che è stato Presidente per nove anni continuativi, a cui va tutto il nostro ringraziamento per quello che ha fatto.

Si dava comunicazione di ciò in una delle pubblicazioni che sono state fatte dall'associazione, che è questo librettino del 2007: "Verona, una città per i cittadini. Riflessioni sullo Statuto comunale". Lo cito perché sono sempre cose che hanno un riferimento con l'argomento.

Dopodiché, siamo a un nuovo periodo di ricorrenze, perché il 2016 avrà il settantesimo anniversario di vita del rinato Consiglio comunale

ed è il centocinquantésimo anniversario dell'annessione del Veneto all'Italia. Su queste due scadenze l'associazione intende fare la sua parte ed essere presente, quindi vareremo un programma specifico. L'anno scorso abbiamo fatto un convegno, di cui pubblicheremo a giorni gli atti, quindi poi ci sarà possibilità di averli, sul tema "Pubblica Amministrazione, burocrazia e politica, quali rapporti oggi", di cui è stato relatore anche lì il dottor Baratta. Quindi c'è una forma di continuità con quello che oggi andiamo a fare, cioè la figura e il ruolo del Presidente del Consiglio comunale e del Sindaco, secondo la vigente normativa, a cura del dottor Baratta, Vicesegretario generale del Comune, e analisi delle funzioni del presidente del Consiglio comunale e della reale applicazione della legge (ruolo giuridico e ruolo politico) da parte di Aventino Frau, già Presidente del Consiglio comunale, oltre che a lungo parlamentare e membro di altre istituzioni in cui ci siamo anche trovati assieme.

Qui siamo nella Sala Gozzi, che ricorda un Sindaco illustre, politico illuminato e concreto, di estrema correttezza, che noi, come associazione, abbiamo commemorato in un convegno, di cui ci sono gli atti, che riguardava il periodo dei tre Sindaci dello sviluppo, come li abbiamo chiamati, Giorgio Zanotto, Carlo Delaini e Renato Gozzi.

Io vi chiederei di fare uno sforzo, di montare sulla macchina del tempo e tornare indietro di quarant'anni. Siamo nel 1976. Il 20 giugno ci sono state le elezioni politiche e quelle elezioni erano state osservate in maniera particolare, perché si temeva, o era previsto, possibile, il sorpasso – come lo chiamavano – del Pc sulla Dc.

I risultati alla Camera dei Deputati di quelle elezioni furono 38,71% la Dc, 34,37% il Pc. Di quell'epoca, di quella portata, perché poi i risultati delle elezioni si vedono sempre dopo, sicuramente ricordate che si aprì la stagione del compromesso storico, i cui due protagonisti furono Enrico Berlinguer e Aldo Moro, che si interruppe, poi, nel momento del rapimento di Moro, della sua lunga prigionia, dell'uccisione della sua scorta e poi dell'omicidio che fu fatto dalle brigate rosse.

È una storia sia giudizialmente che politicamente ancora aperta. Naturalmente le cose non nascono per caso e anche prima di quel risultato elettorale c'erano state delle manifestazioni che davano un orientamento verso un cambiamento del quadro politico. La stessa cosa si è verificata anche a Verona.

Nelle elezioni comunali del 1975 i seggi erano diventati sessanta

rispetto ai cinquanta dell'elezione precedente, quando era Sindaco Delaini e poi Veggio in parte; nel 1970 la Dc aveva ventiquattro seggi e sette il Partito Comunista; nel 1975 ventisei seggi la Democrazia Cristiana su sessanta e tredici invece il Partito Comunista. Ma il fatto nuovo che si determinò fu quello che i partiti cosiddetti laici dell'arco costituzionale, quindi escluso il Movimento Sociale, in Comune per la prima volta raggiungevano, come somma, la maggioranza, cioè avevano trentun seggi. C'era una possibilità teorica che la maggioranza si trasformasse.

Renato Finzi, l'Assessore, con una formula abbastanza felice, diceva che quella era una pistola scarica che veniva puntata, perché sarebbe stato difficile per un Partito Liberale mettersi con i comunisti, o con la Democrazia proletaria.

Però, questa combinazione di fatti fece sì che si aprì una lunga trattativa tra i partiti e che intanto, per la prima volta, venne data la Presidenza di una delle Amministrazioni a un partito laico, i Socialisti; la Provincia passò ai Socialisti. E la formula che si adottò per governare il Comune fu quella delle intese programmatiche; un documento che venne a lungo discusso e poi fu portato all'attenzione del Consiglio e approvato e coinvolgeva, in sostanza, tutto quest'arco di forze, dalla Dc, la Democrazia proletaria si era sfilata, fino al Pci compreso il Pli.

Questa intesa, condotta con l'abilità e la sagacia di Renato Gozzi, doveva trovare una soluzione tecnica per garantire la corresponsabilità di tutte queste forze in una maniera o nell'altra, in modo di far andare avanti l'attività amministrativa.

La soluzione fu quella di dare figura, corpo e peso politico e istituzionale alla figura del Vicepresidente dell'Ufficio di Presidenza. Allora esisteva l'Ufficio di Presidenza, c'era un Vicepresidente, ma finora non aveva mai avuto ruoli. Invece, da quel momento, il Vicepresidente dell'Ufficio di Presidenza ebbe voce in capitolo.

Toccò a Giorgio Bragaia fare quella funzione dal 1975 al 1980 e la svolse bene, anche perché era alla quarta elezione in Consiglio comunale, poi fu rieletto per altre tre volte, quindi è un Emerito di spicco.

Le cose andarono avanti. Ci furono alcuni problemi alla fine di quell'Amministrazione, ma non per la tenuta di questo tipo, per altre problematiche che insorsero, che adesso lasciamo da parte.

Nel frattempo, dopo la morte di Moro, si aprì la stagione nuova, non

più del compromesso storico, ma del Pentapartito. Quindi nel 1979 nacque il primo Governo che avrebbe portato al Pentapartito, primo Governo Cossiga, nel quale erano presenti anche i Liberali. E poi ci succedettero altri Governi, finché nel 1982 si ebbe il primo Governo Spadolini, a guida laica, con il Presidente del Consiglio di un partito che aveva il 3,5%.

Nel 1980 si era creato un altro problema politico-amministrativo. Non c'erano problemi di numeri, ma la volontà politica di assecondare quello che era il progetto dei partiti nazionali anche a Verona trovava ostacolo nei partiti che erano già insediati nell'Amministrazione, per cui ci fu difficoltà ad inserire, a partire dall'Amministrazione di Sboarina del 1980, i Liberali e i Socialdemocratici all'interno della coalizione.

Finisco la storia, che ha un suo significato, perché quello che era stato il ruolo di Bragaia con Gozzi, divenne il mio ruolo personale con Gabriele Sboarina. Mentre i Socialdemocratici, per una turnazione che fu possibile fare, entrarono in Giunta.

La storia si completò due anni dopo, con una scelta fatta allora dal mio partito, quando io ero il segretario provinciale di quel partito. Piuttosto di entrare in una Giunta che era ormai in corso, aveva già le sue pedine e caselle, andava bene politicamente al Partito Liberale assumere la Presidenza di un ente nel quale credeva molto, che era il Consorzio ZAI. In questo modo si completò il quadro.

Ho ricordato questo proprio in Aula Gozzi, per dire come Gozzi fosse un maestro della politica e una persona che sapeva guardare lontano e trovare anche le soluzioni e per dire che Verona aveva già dato corso a una parte del contenuto della riforma di cui adesso parleremo.

Do subito la parola al dottor Baratta. Andiamo avanti con il convegno e alle 11.30 saremo raggiunti dall'Onorevole, Assessore e Consigliere Emerito Perdonà, che fra quattro giorni circa, cinque, compie 100 anni e noi lo festeggeremo oggi. Al termine faremo anche un brindisi che si terrà nella sala qui di fronte, messa a disposizione gentilmente dal nostro Presidente Zanotto. Poi, per quelli che hanno aderito, c'è un pranzo fuori.

A questo punto, io passerei la parola al dottor Baratta, non senza ringraziarlo nuovamente per l'attenzione che ci dedica.

## **Giuseppe BARATTA**

*Vicesegretario generale del Comune di Verona.*

Intanto ringrazio io l'associazione che mi dà un'altra occasione per essere insieme a tante persone che conosco, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e con le quali ho lavorato. Tanti Presidenti del Consiglio e io c'ero sempre, gli anni passano impietosi. Cercherò di essere breve. Il mio compito è quello di illustrare il susseguirsi delle riforme legislative che hanno portato alla istituzione della figura del Presidente del Consiglio nel 1993 e vedere come si è sviluppata questa figura, i suoi poteri e il suo ruolo nel corso degli anni, come questa figura è stata introdotta e come ha influito nell'agone politico del Comune di Verona e quali possono essere le criticità e le prospettive. Cerco di fare tutto questo nell'arco di quindici minuti.

La figura del Presidente del Consiglio è nata nel marzo del 1993, quando è stata approvata la Legge n. 81 di riforma del sistema elettorale comunale, che ha portato all'elezione diretta del Sindaco. Ricorderete che prima, invece, in seguito alla riforma del 1990, la famosa Legge n. 142, avevamo un Sindaco e una Giunta eletti dal Consiglio comunale.

Dal punto di vista istituzionale, io parlo di un Sindaco, tra virgolette "debole", nel senso che il suo potere derivava dal Consiglio comunale, veniva eletto con votazione palese, insieme alla Giunta, sulla base di un documento programmatico. Si trattava quindi una scelta politica del Consiglio comunale e rimessa alla volontà del Consiglio comunale anche per quanto riguarda la sua durata. Ricorderete che era prevista la mozione di sfiducia costruttiva, sulla base della quale il Consiglio comunale, sempre con la maggioranza qualificata, poteva revocare il Sindaco eletto e nominarne contestualmente un altro insieme ad una nuova Giunta.

La cosa interessante di questa legge, rispetto alla precedente impostazione, che derivava ancora dagli inizi del secolo scorso, era che il Consiglio comunale procedeva all'elezione del Sindaco e della Giunta sulla base di un documento programmatico. Quindi il Sindaco era impegnato all'attuazione di questo documento, che riassumeva quello che era proprio il programma della maggioranza consiliare del momento. Quindi un rapporto fiduciario stretto, non legato soltanto alle persone, ma a un programma amministrativo. Però, soprattutto,

una scelta rimandata al Consiglio comunale, una elezione di secondo grado.

Nel 1993, invece, si cambia completamente registro. Il Sindaco viene eletto direttamente dai cittadini. Viene definito dalla legge non soltanto rappresentante del Comune, ma *responsabile* dell'Amministrazione comunale e questo è un aspetto molto forte dal punto di vista dei rapporti istituzionali. Il Sindaco viene eletto dai cittadini ed assume la responsabilità dell'Amministrazione in prima persona; è affiancato dal Consiglio comunale, che peraltro ha compiti nettamente diversi da prima. Già sulla base della Legge del 1990 le competenze del Consiglio erano state modificate. Il Consiglio comunale era divenuto un organo di indirizzo politico e di controllo dell'operato dell'Amministrazione, ma per attuare questo indirizzo, nominava al suo interno il Sindaco e la Giunta. Nel 1993 i due organi vengono divisi, distinti nettamente.

Quindi, davanti a un Sindaco che è responsabile in prima persona di fronte ai cittadini dell'attuazione dei programmi, si è sentita fortemente l'esigenza di distinguere le figure che sono deputate da un lato a presiedere il Consiglio comunale – organo di indirizzo e di controllo – e chi, invece, come il Sindaco, è responsabile dell'attuazione del programma.

Con la Legge del 1993, assieme alla modifica fondamentale - la ricordiamo tutti come la legge dell'elezione diretta del Sindaco - viene istituita la figura del Presidente del Consiglio comunale, figura necessaria nei Comuni superiori a 15.000 abitanti, facoltativa, all'epoca, nei Comuni sotto i 15.000 abitanti, viene rimandata a una previsione statutaria.

Nei Comuni sopra i 15.000 abitanti il Presidente del Consiglio è un organo indispensabile, necessario, ci deve essere. Allo Statuto degli Enti viene demandata la scelta se prevedere un'elezione al proprio interno del Presidente del Consiglio; in mancanza di questa scelta, il Presidente era automaticamente il Consigliere anziano, cioè il Consigliere che aveva la cifra individuale più alta, chi normalmente nella lista più votata aveva il maggior numero di preferenze.

Qui da noi, le elezioni, in seguito al commissariamento del Comune nell'ottobre del 1993, si sono svolte nella primavera del 1994. In seguito alle elezioni amministrative del 1994 ci siamo trovati di fronte alla istituzione e all'accompagnamento di questa nuova figura.

Mi spiace non ci sia oggi con noi Fratta Pasini, perché lui, come Consigliere anziano dell'epoca, giovanissimo Consigliere anziano peraltro, perché era effettivamente un Consigliere molto giovane, però il più votato, in base alla normativa doveva assumere la funzione di Presidente del Consiglio. Colloquiando con il Sindaco, abbiamo individuato quelli che dovevano essere i compiti e le funzioni da svolgere da parte di questa nuova figura.

Il nostro Regolamento del Consiglio comunale e lo Statuto, ovviamente, non erano stati modificati e prevedevano, come nella previgente normativa, le funzioni di Presidenza del Consiglio ancora in capo al Sindaco. Anche le Commissioni consiliari, anche l'Ufficio di Presidenza erano presieduti dal Sindaco, che poi delegava, per quanto riguarda le Commissioni consiliari, la Presidenza a singoli Consiglieri. Ma formalmente il Presidente delle Commissioni consiliari era il Sindaco ed era il Sindaco che firmava le convocazioni delle Commissioni. Questo per ricordare il contesto.

Abbiamo trasmigrato tutti i compiti che Statuto e Regolamento, in particolare, attribuivano al Sindaco relativamente al Consiglio, in capo al Presidente del Consiglio comunale. Quindi abbiamo fatto un'operazione di ingegneria parallelistica: quello che il Sindaco faceva in quanto Presidente del Consiglio comunale, veniva demandato completamente al Presidente del Consiglio.

Ricordo che la legge prevedeva, in un primo tempo – poi è stata subito modificata nell'ottobre di quell'anno – che la convocazione della prima seduta spettasse al Sindaco; la Presidenza, poi, veniva affidata al Consigliere anziano, o al Presidente eletto, se previsto dallo Statuto. In molti Comuni si discuteva, dal marzo del 1993, quindi i Comuni che avevano introdotto la figura con le elezioni del 1993, se al Presidente del Consiglio comunale spettasse anche il potere di convocazione delle singole sedute. Ricordo che in alcuni Comuni – cosa che adesso sembra senza senso, ma effettivamente vi assicuro che era così – il Consiglio comunale veniva convocato dal Sindaco, come anche le sedute di Commissione, e il Presidente si limitava a presiedere. L'ordine del giorno del Consiglio comunale era formato dal Sindaco e le sedute, poi, erano presiedute dal Presidente del Consiglio comunale.

C'è stato, poi, un chiarimento normativo dell'ottobre. Noi, quindi, dal maggio del 1994, abbiamo seguito senza esitazioni la nuova indicazione, cioè il Presidente del Consiglio non solo presiedeva, ma

convocava le sedute del Consiglio, convocava anche le sedute delle Commissioni consiliari e formava l'ordine del giorno del Consiglio comunale.

Il primo atto importante fatto dalla Presidenza del Consiglio insediatasi dopo le elezioni del 1994 è stata la costituzione di una Commissione permanente dei capigruppo, che sostituiva, inglobandone le funzioni, l'Ufficio di Presidenza - sostanzialmente la programmazione dei lavori consiliari - assumendo il compito di studiare le modifiche statutarie e regolamentari, necessarie per dare effettivamente piena attuazione a quelle che erano le previsioni normative, con i nuovi assetti, i nuovi rapporti istituzionali.

Questa Commissione si è messa all'opera, ha prodotto una serie di regolamenti, ricordo il regolamento per i referendum e l'istituzione del Difensore Civico, per esempio, che erano previsti dallo Statuto, ma non erano ancora stati fatti, e ha partorito, nel maggio del 1996, la prima importante revisione dello Statuto, in cui è stata introdotta la figura del Presidente del Consiglio, che non era più individuato nel Consigliere anziano, ma eletto dal Consiglio comunale con una maggioranza qualificata e sono stati poi enumerati anche tutta una serie di altri compiti, non solo del Presidente del Consiglio, ma dei Consiglieri comunali e delle Commissioni consiliari, per dare piena attuazione a quello che doveva essere il nuovo rapporto dialettico tra Giunta, organo sostanzialmente esecutivo, da una parte, e Consiglio comunale, perché il Consiglio comunale avesse gli strumenti per svolgere effettivamente questo compito di programmazione e di progettazione dell'azione comunale, che andava dall'approvazione delle linee programmatiche, al monitoraggio, al controllo dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del Sindaco e della Giunta, mettendo su un piano non di contrapposizione, ma di complementarità, i diversi organi comunali: da un lato chi assume la responsabilità delle scelte fondamentali per la vita del Comune e chi, invece, quelle scelte le deve attuare, le deve interpretare, le deve portare a conclusione.

Il ruolo del Presidente del Consiglio, ovviamente, diventa molto diverso da quello che era il compito di Presidenza del Consiglio affidato al Sindaco in precedenza. Il Presidente del Consiglio deve diventare non soltanto il rappresentante dell'Assemblea, che è un'Assemblea distinta rispetto all'altra parte dell'Amministrazione comunale, con compiti diversi, ma deve essere anche il garante che il

diritto di iniziativa, le prerogative, tanto dell'Assemblea, quanto delle sue articolazioni, le Commissioni consiliari, e dei singoli Consiglieri, abbia modo di potersi esplicitare liberamente e autonomamente, senza avere condizionamenti da parte dell'organo esecutivo. Questo non perché ci debba necessariamente essere una contrapposizione, ma politicamente l'assunzione di ruoli diversi e complementari.

Una sana Amministrazione deve prevedere che organi con funzioni distinte abbiano anche poteri distinti e abbiano strumenti diversi per poter esercitare bene complessivamente il proprio mestiere, che è quello di amministrare insieme la cosa comune.

Nell'autunno inoltrato del 1997, poi, è stato approvato il nuovo Regolamento del Consiglio comunale, che poi è stato modificato, migliorato, eccetera, ma sostanzialmente è ancora quello che abbiamo adesso.

Era stata costituita questa Commissione specifica, che poi si è avvalsa del lavoro di un gruppo più ristretto di Consiglieri comunali, che hanno fatto parte di questa "piccola costituente", diciamo, che oltre ad aver elaborato prima lo Statuto, ha poi elaborato completamente il nuovo Regolamento del Consiglio comunale, che ha rappresentato uno stacco molto forte rispetto al Regolamento previgente.

In questo Regolamento sono state disegnate molto bene le funzioni del Presidente, le modalità di elezione del Presidente, ma anche quello che è proprio il ruolo di garanzia del Presidente.

Ci sono delle frasi, che ci sono ancora adesso, sia nello Statuto che nel Regolamento, che secondo me rendono molto bene il compito principale del Presidente del Consiglio, che è quello di garanzia; garantire che ciascun Consigliere possa svolgere il proprio mandato, possa essere nella pienezza delle sue funzioni in qualsiasi circostanza, pubblica ovviamente, istituzionale.

Quindi queste affermazioni rendono molto bene, secondo me, quella che è proprio l'impostazione dell'assetto istituzionale voluto dalla normativa.

Nel 1997 è stato approvato questo Regolamento. Nel frattempo, nel 1996, in seguito alle modifiche dello Statuto, era stato eletto il Presidente del Consiglio, che abbiamo qui, Francesco Spiazzi, che è stato il primo Presidente eletto, al posto di Fratta Pasini prima, poi Mario Arieti, che anche lui è qui presente, che l'aveva sostituito, perché Fratta Pasini, quando era stato eletto deputato, aveva dato le dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio, era rimasto

Consigliere comunale, ma non potendo garantire la presenza, si era dimesso dalla carica.

Invece, nel 1997, in seguito al nuovo Regolamento del Consiglio comunale, è stata rivista anche tutta la materia che riguardava le prerogative dei singoli Consiglieri, il funzionamento delle Commissioni consiliari ed era stata istituita anche una Commissione di controllo, che aveva il compito di verificare l'attuazione del programma da parte dell'Amministrazione.

Nel 2000 – questo mi piace ricordarlo, perché secondo me è stato un passaggio molto importante – abbiamo modificato tanto lo Statuto, quanto il Regolamento, per introdurre un percorso di programmazione nell'attività politica dell'Amministrazione comunale, che allora, secondo me, era molto precorritore dei tempi. Sapete che il Sindaco doveva presentare il documento programmatico all'inizio del mandato, in seguito a una serie di riforme che si erano susseguite tra il 1999 e il 2000; questo programma doveva essere approvato dal Consiglio ed era il programma che dichiarava i principali obiettivi dell'Amministrazione comunale.

Era prevista una partecipazione del Consiglio comunale da parte della legge in questo percorso e l'approvazione del documento programmatico.

Nel nostro Comune è stato introdotto, invece, questo meccanismo che vi illustro brevemente e che forse dà l'idea anche proprio della netta distinzione dei due organi.

Il Consiglio comunale approva il documento programmatico dopo una serie di passaggi nelle Commissioni consiliari, approfondimenti, possibilità di emendamenti e questo diventa il documento fondamentale che guida le linee dell'Amministrazione per il quinquennio.

Sulla base di questo documento, viene quindi approvato annualmente il bilancio. Noi abbiamo pensato che anno dopo anno il Sindaco dovesse rendicontare politicamente al Consiglio comunale quanto fatto rispetto al programma per l'anno precedente e dovesse, poi, presentare al Consiglio comunale l'aggiornamento delle linee programmatiche per l'anno successivo entro il mese di luglio, in modo che il Consiglio comunale potesse valutare come orientare le priorità dell'azione amministrativa per l'anno successivo; una volta approvato questo documento programmatico, anno per anno, da parte del Consiglio, la Giunta predisponeva lo schema di bilancio, che poi

veniva presentato a tempo debito – ottobre, novembre o dicembre – al Consiglio comunale e il Consiglio comunale praticamente si sarebbe trovato di fronte non per la prima volta al principale documento di programmazione, qual è il bilancio, ad autunno inoltrato, inverno, sostanzialmente senza possibilità di intervenire, ma avrebbe dovuto soltanto verificare, in sessione di bilancio, se il bilancio effettivamente raccoglieva quelli che erano gli indirizzi programmatici prioritari, delineati dal Consiglio stesso qualche mese prima, in modo che così ci fosse la possibilità di monitorare, di dare gli indirizzi, correggere l'azione della giunta, di esprimere un giudizio, anche durante tutto il percorso amministrativo.

Questo percorso che abbiamo introdotto nello Statuto e nel nostro Regolamento, è stato fatto proprio anche dal Legislatore nazionale, prima attraverso le Leggi Brunetta, l'introduzione del ciclo della performance, che senza entrare nel merito delle competenze degli organi, ovviamente, però hanno richiamato come fondamentale il principio della programmazione. E poi adesso, con la Legge di riforma dell'ordinamento contabile delle Pubbliche Amministrazioni che specificamente per gli Enti locali ha previsto il documento unico di programmazione, che viene presentato dal Sindaco al Consiglio comunale, subito dopo l'insediamento e poi entro il 31 luglio di ciascun anno; questo documento, che contiene gli obiettivi strategici dell'intero quinquennio, portato obbligatoriamente all'attenzione del Consiglio comunale, deve poi essere tradotto, entro il mese di dicembre, nelle scelte di bilancio.

Anno per anno, il Sindaco rendiconta quello che è stato fatto e presenta l'aggiornamento del documento unico di programmazione, fino alla conclusione del mandato.

Alla conclusione del mandato, si deve rendicontare esattamente quello che è stato fatto rispetto a quello che era stato previsto di fare.

Diciamo che questo percorso che avevamo quasi inventato nel nostro Statuto e Regolamento nel 2000, nel 2009 e soprattutto nel 2014, è diventato una realtà importante per tutti i Comuni d'Italia e dal 2015 in avanti diventerà obbligatorio.

Io mi fermerei qui, anche perché poi rischio di ripetere cose che ho detto anche in altre occasioni. Quali sono le criticità conseguenti all'istituzione della figura del Presidente del Consiglio? Le criticità sono di carattere fundamentalmente istituzionale, nel senso che il Presidente del Consiglio è in grado di svolgere bene il proprio ruolo di

garanzia, di tutela dei diritti e delle prerogative dei Consiglieri comunali sicuramente sulla base della normativa, ovviamente dipende da come il ruolo viene interpretato dai Presidenti di volta in volta eletti. Nel nostro Comune abbiamo avuto sempre la fortuna di avere ottimi Presidenti, che hanno sempre interpretato questa figura con un senso forte dell'istituzione che andavano a rappresentare. Quindi indipendentemente dal colore politico e dall'appartenenza, sono sempre stati Presidenti espressi dalla maggioranza, o da una maggioranza più ampia della maggioranza politica del Consiglio comunale, in alcuni casi da una maggioranza più ristretta, perché siamo arrivati ad elezioni al ballottaggio, quindi con un numero di voti inferiore a quella che era la maggioranza anche politica del Consiglio comunale. Ma tutti i Presidenti hanno sempre interpretato questo ruolo con alto senso istituzionale, indipendentemente poi dalla propria posizione politica personale, ovviamente, che si deve poter esplicitare.

Il difetto della riforma normativa nel suo complesso, secondo me, è che a fronte di una elevazione del livello delle competenze del Consiglio comunale, ancora dal 1990 e soprattutto, poi, negli ultimi anni, come organo che deve dare degli indirizzi, che deve effettuare le scelte strategiche fondamentali dell'Amministrazione comunale, non è corrisposta un'attribuzione di strumenti concreti operativi, attraverso i quali il Consiglio comunale possa essere "proprietario" di queste competenze. In realtà, il Consiglio comunale tante volte si trova a giocare di rimessa, nel senso che può soltanto lavorare sulla base delle proposte fatte dalla Giunta, dall'Amministrazione comunale, che ha a disposizione tutti gli strumenti che deve avere. Alcuni tentativi li avevamo fatti a livello anche di riforma regolamentare, ma non hanno avuto un grosso successo.

Mi piace ricordare, invece, un'idea che era stata proposta dall'allora Vicepresidente Segato, che ricordo con molto piacere, che era stato incaricato dal Presidente Frau di lavorare proprio su proposte di riforma regolamentare per dare un'attuazione migliore eravamo anche in una situazione politica di contrapposizione piuttosto forte in quel periodo, tra la Giunta e il Consiglio comunale per dare delle indicazioni operative che potessero consentire al Consiglio di appropriarsi maggiormente del proprio ruolo.

Una proposta che era stata fatta, che non ha avuto seguito, ma che ritengo sia ancora molto interessante e attuale, perlomeno come idea, come tentativo, era quella di prevedere per le proposte di

deliberazione di maggior rilievo, non proprio tutte magari, ma per le più rilevanti, che ci dovesse essere un obbligo da parte del Sindaco di informare il Presidente del Consiglio, quando nascevano documenti di una certa tipologia, cioè quelli maggiormente interessanti, più impegnativi sotto il profilo amministrativo. Il Presidente del Consiglio attribuiva a un Consigliere – poteva essere normalmente il Presidente della Commissione competente – il ruolo di relatore per il Consiglio comunale. Quindi a fianco del relatore della Giunta, che era il Sindaco o l'Assessore competente per materia, sarebbe stato individuato un Consigliere comunale che aveva, però, un potere di interlocuzione diretta non soltanto con l'Assessore, ma anche con gli Uffici competenti, in modo da recuperare quella situazione di svantaggio, di incomunicabilità che tante volte c'è tra Giunta e Consiglio, per cui il Consiglio si trova a conoscere atti amministrativi rilevanti soltanto all'ultimo momento, quando arrivano all'attenzione dell'Aula o delle Commissioni e sono stati, invece, masticati, pre-masticati, comunicati alla stampa, eccetera, in modo che anche il Consiglio, attraverso il relatore, potesse essere artefice, concorrere alla costruzione di questi provvedimenti di maggior rilievo.

Questa, secondo me, era una cosa interessante dal punto di vista istituzionale, senza andare a stravolgere gli assetti organizzativi del Comune. Non è pensabile che il Consiglio possa disporre liberamente dei dirigenti e degli Uffici, perché questo, ovviamente, andrebbe a mettere in seria difficoltà la funzionalità e l'operatività della macchina amministrativa. Però, attraverso la mediazione politica di un Presidente di Commissione, o comunque di un altro Consigliere incaricato ufficialmente di questo ruolo, recuperare quel gap che c'è sempre, invece, e che è fonte di tante criticità, anche all'interno delle maggioranze consiliari. Questa, secondo me, è una cosa sulla quale auspico un'ulteriore riflessione, perché potrebbe essere, pur con modifiche e aggiustamenti, un'idea per dare un ruolo politico più "accattivante" anche ai Consiglieri e un ruolo ancor più importante al Presidente del Consiglio.

## **Carlo DE' GRESTI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Voglio sanare un'omissione che ho fatto prima, di scusare l'assenza dell'ex Sindaco Sironi, che mi ha comunicato di essere rientrata da un viaggio dall'estero, ma in condizioni fisiche pessime, per cui non si sentiva assolutamente di poter essere presente oggi. Si scusa e porge a tutti i suoi saluti e spera che ci possa essere un'altra occasione in cui essere presente. Non potendola clonare evidentemente abbiamo pensato, andando indietro con la macchinetta del tempo, di interpellare l'amico Sindaco Emerito Enzo Erminero, che è stato l'ultimo Sindaco veronese del sistema vecchio, prima della riforma. Quindi può essere testimone alle domande che poi verranno rivolte dai giornalisti.

Adesso c'è l'intervento di Aventino Frau, che vi ho già presentato prima, che entrerà nello specifico delle tematiche che comporta questa materia. E poi, la parola ai nostri amici della stampa, che in maniera simpatica, credo, avranno modo di sentire, dai Presidenti Emeriti del Consiglio che sono qui e dal Sindaco Emerito Zanotto, le loro impressioni, le loro valutazioni, i loro ricordi.

Proseguiamo con l'intervento di Aventino Frau.

## **Aventino FRAU**

*Presidente emerito del Consiglio comunale di Verona.*

Innanzitutto consentitemi di ringraziare il dottor Baratta, perché, con la sua relazione, ha fatto da un lato l'analisi dello sviluppo della natura giuridica dell'innovativa soluzione legislativa del Presidente del Consiglio comunale e, al tempo stesso, è riuscito molto bene ad inserirla nel contesto di cui aveva già parlato nell'introduzione il Presidente De Gresti.

A me tocca il compito di un'analisi che tenga conto sia dell'essere come è normato che del potere o dover essere, sempre in conformità e dipendenza dalla norma, ma tenendo conto del fatto che le norme vanno interpretate, vissute e applicate in concreto, sia individualmente che collettivamente. Ciò va fatto non ignorando l'importanza e le caratteristiche personali di chi ricopre incarichi, le situazioni politiche

nei Consigli, i tipi di maggioranze e i comportamenti di uomini e gruppi, con un'interpretazione che stia però dentro i limiti della normativa. Quei limiti emergono, purtroppo, sempre nelle occasioni di conflitto, di ricorso ad una autorità giudicante.

Infatti abbiamo pronunce che ci dicono cosa si può fare o non fare, a seguito di un conflitto, una contestazione, una causa e, pur con tempi italici, una sentenza, una valutazione giuridica del TAR o del Consiglio di Stato che è il supremo organo amministrativo.

Da questo punto di vista quindi mi ritengo esonerato dal richiamare i precedenti storico-giuridici, perché sono stati illustrati molto bene dal dott. Baratta, - cercando di vedere quanto il diritto *lato sensu* prevede e quali siano questi limiti.

Vorrei richiamarmi all'introduzione, breve ma molto sostanziale, del Presidente del Consiglio Comunale Zanotto, quando dice che il ruolo fondamentale del Presidente di Consiglio è di garanzia. È una valutazione corretta, anche se non va dimenticato che il Presidente del Consiglio comunale, titolare di un ruolo di garanzia, è anche un membro del Consiglio comunale stesso, espressione di un organo di scelta politica, espressione anch'esso di una particolarità che qualcuno intende come possibile parzialità e altri potrebbe definirla partigianeria. Lo dico nel senso migliore del termine, ma essere di parte rispetto a dovuti comportamenti al di sopra delle parti, comporta saggezza, moderazione, capacità politica.

Il Presidente del Consiglio, in sostanza, non è un organo terzo, ma è espressione, nel Consiglio, di una maggioranza, in genere la stessa che esprime il Sindaco e la Giunta, rappresentando però tutto il Consiglio. Per queste non poche forme di possibile contraddizione – anche questo detto in un modo un po' estremo – possono verificarsi difficoltà tra il suo ruolo istituzionale e il suo coesistente ruolo politico.

Il ruolo istituzionale è abbastanza chiaro, mentre il ruolo politico, ovviamente, cambia a seconda delle situazioni, del contesto politico, del modo di essere di un Consiglio comunale. Per esempio, le maggioranze e le minoranze possono essere ampie o ridotte, tranquille o rissose, determinando diversi comportamenti nel Consiglio comunale e una governabilità dello stesso molto più politicamente condizionata.

In fondo, la stessa normativa è nata da una sorta di mediazione politica, per superare le inevitabili contraddizioni di parte pure nel

Parlamento che ha votato le leggi. Quando, per esempio, ci si dice che al di sopra dei 15.000 abitanti la Presidenza è obbligatoria, e al di sotto è facoltativa, pur nella legittimità formale, pare poco coerente che un diritto sia obbligatorio per taluni cittadini e lo stesso diritto facoltativo per altri.

Perché il Legislatore ha fatto questa scelta? Perché siamo in un Paese che dispone di oltre 8.000 Comuni, dei quali la larga maggioranza è di Comuni piccoli. Questa non è una giustificazione per dire che i cittadini dei piccoli Comuni non hanno gli stessi diritti di quelli dei grandi Comuni, ma la constatazione che un compromesso era necessario.

Il dott. Baratta ha rilevato e descritto molto bene il passaggio dal Sindaco "factotum" alla nuova fase, che prevede anche altre responsabilità politiche e degli uffici. Personalmente ho fatto quell'esperienza, per lunghi anni nella mia più giovane età, di essere "Sindaco factotum" che doveva essere Presidente delle varie Commissioni, della Giunta, del Consiglio e quant'altro. Così, avveniva nel Consiglio, il rimbalzo di tutti quei rapporti che si verificano tra l'organo di governo e l'organo di legislazione, anche se nel Comune non si tratta di vera e propria legislazione, ma delle deliberazioni del massimo organo comunale.

In una logica di questo genere, il ruolo politico va esaminato a seconda di come e dove si esprime. Esiste un ruolo politico del Presidente rispetto al Consiglio; esiste un diverso ruolo nei riguardi della Giunta e un ruolo ancora diverso, nei riguardi dello stesso Sindaco. Come si vede chiaramente, a parte il formale rispetto della legislazione, la natura politica dei ruoli rischia spesso di prevalere sulla terzietà istituzionale dei ruoli stessi.

Non va dimenticato che l'elaborazione della legislazione ha seguito il dibattito politico nazionale. In un primo tempo il Presidente del Consiglio era stato immaginato come strumento di equilibrio e di separazione tra i due ruoli, normativo ed esecutivo, del Consiglio e dell'Amministrazione. La maggior separazione con gli esecutivi si è estesa anche per la Provincia e per la Regione, che peraltro è effettivamente organo legislativo, anche se parziale. La normativa è stata espressa in un contesto politico che tutti conoscete, perché so di parlare a un pubblico ben esperto, nel quadro di una politica che lottava contro – lo dico senza caratterizzazioni positive o negative – il centralismo politico considerato un male assoluto ed a favore del

decentramento e della massima autonomia, considerati capaci di risolvere i nostri grandi problemi. Il "centralismo" politico però sarebbe cresciuto, non solo quello dello Stato, ma anche quello che si esprimeva in modo forte, soprattutto nei grandi Comuni e anche nelle province e ancor più nelle regioni, diventando sempre più una drammatica fonte di spesa, trasformando i capoluoghi in capitali, con le conseguenze di cui paghiamo lo scotto.

Il centralismo, la crescita burocratica, l'accentramento di funzionari e di spese accompagna sempre, purtroppo, ogni istituzione, anche quelle piccole. Con quelle più grandi moltiplica le stesse difficoltà di governo, confonde i poteri, aumenta una spesso inutile legislazione, crea differenza tra i cittadini.

Va ricordato che il problema del rapporto del Consiglio comunale da un lato con la popolazione che lo elegge, dall'altro con il dovere di rispondere agli impegni programmatici e di buona amministrazione, c'è sempre stato, ma lo si è voluto formalizzare, creando in realtà una maggiore politicizzazione del ruolo istituzionale.

Prima di questa legislazione le Amministrazioni avevano un carattere che non era profondamente diverso; anche allora c'era il programma elettorale, anche allora c'erano le posizioni dei partiti, c'erano le mediazioni e i compromessi. Poi si è voluto in qualche modo valorizzare il ruolo "democratico" dell'organo rappresentativo, il Consiglio, che era forte anche prima, in quanto titolare delle più importanti decisioni.

Volendo analizzare, seppur velocemente ma, con un po' di attenzione, il ruolo del Presidente del Consiglio rispetto al Consiglio stesso, appare chiaro che dovrebbe, almeno teoricamente, prevalere l'idea dello strumento di garanzia, della sua neutralità, oggettività, della sua rappresentanza di tutto l'organo presieduto. Tutto ciò è vero fino a un certo punto. Però, valutando il ruolo del Presidente del Consiglio durante il Consiglio stesso, è chiaro che la capacità di garanzia deve essere assoluta, non deve esserci alcuna preferenza, alcuna particolarità nei rapporti sia con i Consiglieri di maggioranza come di minoranza, nel rispetto assoluto delle regole, per il miglior funzionamento dell'organo assembleare. Ciò non esclude che il Presidente del Consiglio è comunque espressione di una maggioranza che normalmente è la stessa che esprime il Sindaco ed è quindi strumentale non solo al funzionamento del Consiglio ma di tutta l'amministrazione.

Lo "strumento di garanzia" nella gestione del Consiglio ha quindi, nello spirito della legge, una prevalenza assoluta, tant'è che la sua violazione può arrivare all'infrazione del diritto amministrativo, alla nullità dell'atto o addirittura al reato, se la violazione è grave e palese. Si tratta però di situazioni quasi impossibili, molto rare, drammatiche. Il criterio da seguire è quello della tutela assoluta, di tipo quasi notarile, del diritto di ogni Consigliere, nel quadro del dovere di buon funzionamento dell'organo. Il Presidente del Consiglio ha compiti previsti dalle norme, che vanno dalla perfetta funzionalità dell'organo all'assoluta necessità di governare, anche in modo fermo, l'ordine interno dell'Aula, la dignità e la serenità del Consiglio. Noi sappiamo – succede in Parlamento, in Senato, alla Camera, ovunque e in tutto il mondo – che gli organi più sono vasti e variegati e più sono difficili da gestire, per la loro maggior polemica interna, la turbolenza di alcune sedute, per l'argomento, per ogni oggetto contrastato del confronto politico.

Ecco quindi la necessità – ed è qui che il problema diventa complesso – che il Presidente del Consiglio eserciti una funzione di normativa interna che dipende esclusivamente da lui, dalla sua capacità, autorevolezza e prestigio personale. Quando la legge dice che il Consiglio si deve organizzare in modo ordinato, la valutazione di tale ordine è di chi presiede l'Assemblea e talvolta è necessario un intervento, "coercitivo" del Presidente del Consiglio, che può addirittura far venire in Aula la forza pubblica. Parlo come potere, come norma. C'è però un rapporto con il Consiglio che, invece, diventa, – pur nel quadro sempre di una istituzionalità del Presidente – più dialogante, più sereno e politicamente più costruttivo. Uno strumento importante è la Presidenza della Conferenza dei capigruppo, dove i vari Presidenti dei gruppi si riuniscono insieme al Presidente del Consiglio per deliberare le cose da fare; può essere l'inserimento in ordine del giorno di cose su cui non si è tutti d'accordo, ma può essere anche e più frequentemente la temporalità dell'inserimento: un argomento si può inserire prima, dando fastidio al Sindaco, o dopo non dandogli fastidio. Si fanno passare le richieste dell'opposizione oppure no? Il ruolo del Presidente è importantissimo, per capacità di mediazione, di tolleranza, di equilibrio. Egli deve essere sempre consapevole di rappresentare non solo il Consiglio, ma ogni singolo consigliere. La rappresentanza della Presidenza del Consiglio comunale si esercita sul Consiglio, in generale e anche sul

singolo Consigliere. Egli, con la propria capacità politica di rappresentanza, perché, non dimentichiamo che è dotato di poteri ben precisi e forti, è titolare del mandato popolare. È chiaro che le sue opinioni, le sue espressioni, diventano più importanti se condivise da una maggioranza, ma restano ruoli a lui stesso propri. Per esempio, la capacità d'interrogazione, di mozione, di proposta ed altre.

Quindi il luogo del dibattito determina uno spostamento del ruolo del Presidente del Consiglio da quello di supremo garante nell'ufficialità consiliare, a quello di convincimento e mediazione autorevole. Diventa un garante che esprime una sorta di partecipazione politica, che molte volte viene contestata, ma che fa parte del suo ruolo.

Ricordo che, alla Camera e al Senato, in alcune situazioni e su alcuni temi particolari, il Presidente non vota proprio per esprimere il suo essere *super parter*, non esercitando un proprio diritto, come singolo parlamentare.

Il Consiglio comunale non ha le stesse regole di comportamento, ma ha una sorta di analogia politica e cerca di fare in modo che il Presidente non determini una maggioranza con il suo voto, appunto determinante.

C'è un altro elemento da considerare sulla natura della presidenza, ed è il ruolo politico nei rapporti con la Giunta e per Giunta bisogna intendere il Sindaco, che è il capo dell'amministrazione. Il Presidente del Consiglio ha come suo interlocutore naturale il Sindaco, in generale, ma anche su fatti specifici, interrogazioni, informazioni da dare, richieste di Consiglieri, e può interloquire anche con la Giunta, sempre nel quadro di accordo con il Sindaco che è in linea primaria il suo interlocutore. Nulla vieta che, in accordo con lo stesso, possa dialogare e confrontarsi con gli Assessori.

Diverso è il discorso della struttura operativa che può divenire un ostacolo o elemento di difficoltà. Sto parlando del rapporto con la struttura amministrativa, cioè i dirigenti, gli impiegati, i funzionari, salvo quelli destinati, ovviamente, all'aiuto del Consiglio stesso.

Da questo punto di vista, il problema diventa più complesso, perché noi sappiamo benissimo che la gestione dell'amministrazione spetta al Sindaco e che, nonostante leggi, norme e procedure, che sono chiare nelle loro definizioni, ci sono anche delle regole e prassi che riguardano le competenze, l'unità di comando e la responsabilità giuridica e politica. Mi basta ricordare, come battuta su questo tema, un principio banalissimo della nostra antica agricoltura, che due galli

nel pollaio non ci devono stare, e ci siamo perfettamente capiti. Naturalmente, se due galli nel pollaio non possono stare, nel tempo più realtà possono confrontarsi e concorrere nell'amministrazione, uno lo è *naturaliter*, perché chi è stato eletto Sindaco, per di più adesso con l'elezione diretta, è il gallo per sua natura. Il Presidente del Consiglio, che rappresenta un organo che è all'interno della struttura politica, ha una sua autonomia, esercita il suo autorevole ruolo, ma solo tramite il sindaco si interessa, interviene, viene informato sulla gestione diretta.

Un Presidente che rappresenta questa autonomia, inevitabilmente, se non è più che saggio, diventa, o può diventare un secondo "gallo nel pollaio" e non sono pochi i casi in cui ciò avviene, anche se come fonte di un dibattito politico o di rivalità partitica, di opinione personale.

Il Consiglio di Stato ha dovuto esaminare parecchi casi di questo tipo, in cui il Presidente del Consiglio comunale prendeva iniziative, aveva comportamenti che poi il Sindaco considerava non legittimi, causando quindi scontri interni, rivalità e motivi di crisi.

È chiaro, anche qui, che non esistono norme categoriche, divieti specifici, ma si ricorre alla normativa generale e alle competenze di ogni ruolo. Sono personalmente convinto che i lavori più difficili al mondo siano quelli del legislatore e del giudice, volendoli esercitare bene naturalmente.

Se il legislatore approva una legge, chi la deve applicare è l'interprete di quella legge e, in tutto il mondo occidentale e non solo, è il Giudice che decide nel singolo merito delle questioni. Mentre il Legislatore legifera in generale, perché deve prevedere i casi possibili, ma certo non può immaginarli tutti, il Giudice decide sul singolo caso che è sottoposto alla sua attenzione.

Nei casi che stiamo valutando, il problema è come fare a interpretare certi atteggiamenti, certe situazioni che sono caratteristiche della politica stessa, certi conflitti, certi modi di comportamento.

Il Consiglio di Stato ha deliberato più volte su questa materia, naturalmente su singoli casi, sentenziando che il compito principale del Presidente del Consiglio è quello della legalità, quindi che deve essere neutrale.

La violazione della neutralità è più grave che non l'esistenza della particolarità, cioè di essere di parte. Per questo prevale, nel giudizio del Consiglio di Stato, il concetto espresso dal Presidente Zanotto, che

nel rapporto con il Sindaco, quindi con la Giunta, il Presidente del Consiglio deve essere capace di essere analitico e propositivo, deve poter rappresentare quello che il suo Consiglio dice. Non deve assumere atteggiamenti, posizioni, votazioni e quant'altro, che in qualche modo mettano in vita la logica predetta dei due galli del pollaio. Chi risponde agli elettori è il Sindaco; chi risponde all'Assemblea è il Presidente del Consiglio. Questo non significa, però, che è sminuito il suo ruolo di rappresentanza, che è molto forte, perché rappresenta i consiglieri e rappresentare gli eletti, pur con un'inevitabile elezione di secondo grado, lo porta ad avere un dovere rispetto agli eletti dai quali è a sua volta eletto.

Se un Consigliere comunale pone al Presidente del Consiglio una questione legittima – ecco il principio di legalità – egli ha il dovere di non ignorare la questione, il dovere di dare seguito. L'esito poi non dipenderà da lui stesso, ma dall'Amministrazione, ma quello è un altro discorso.

In una situazione di questo tipo, certo, il potere del Presidente del Consiglio comunale, soprattutto di una grande città, è rilevante e può incidere fortemente sull'amministrazione. Verona ha 250.000 abitanti, (non è che sia un piccolo comune di 2.500 e 5.000 abitanti) e ciò vuol dire che ha una classe dirigente, cioè un Consiglio comunale, di un livello particolare, comunque rappresentativo di quella realtà, che è complessa, articolata, espressione di una società ampia e certo politicamente attenta. Per questo il Presidente del Consiglio può agire in rappresentanza di quella realtà se ha gli strumenti e che sono necessari per prendere motivate, informate, consapevoli decisioni.

Questo è possibile solo nelle grandi strutture che dispongono di organi deliberanti e di organi esecutivi. Nel caso dei comuni, salvo i più grandi, diventa inevitabile l'uso - corretto ed essenziale - delle stesse strutture amministrative.

Nella Camera dei Deputati o nel Senato della Repubblica, queste strutture autonome, certo non come quelle del Governo, hanno, però al proprio interno una strutturazione, gli uffici studi e di documentazione, che hanno poi l'accesso diretto anche alla Pubblica Amministrazione di tipo ministeriale e non solo.

Vedete quindi come sul piano dei poteri e della realtà del Presidente del Consiglio comunale, abbiamo una diversa organizzazione. Ciò era inevitabile, perché il Presidente del Consiglio Comunale non ha gli strumenti per esercitare a fondo le proprie competenze. È quello che i

giuristi chiamano un vuoto legislativo necessario, ma qualche "vuoto legislativo" c'è sempre nelle norme, sia esso involontario o voluto.

Del resto, ogni organo dovrebbe poter controllare l'attuazione delle proprie decisioni e sanzionare colpe e limiti delle stesse. Non lo fa il Parlamento figuriamoci se lo fanno i Comuni, che in Italia sono tanti, oltre ottomila, in larga parte piccoli. Vorrei citare il nostro vecchio Dante, che viveva nel 1200 e vedendo i limiti delle norme, diceva: *"Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?"*. Le leggi ci sono, ma chi si occupa della loro applicazione, del loro rispetto? È il potere, che è la gestione concreta delle realtà istituzionali come conseguenza della propria forza politica, spesso basata sulla forza delle strutture, sull'economia, sulla logica degli interessi particolari. Il potere è qualcosa che non è normato dalle leggi, se non in parte o solo formalmente, quindi ecco che il "vuoto legislativo" è non solo, è sostituito dall'autonoma gestione che si giustifica con l'interpretazione delle norme esistenti. Noi viviamo in una Repubblica democratica con dei sistemi ormai collaudati, siamo eredi del diritto romano, che ha insegnato il diritto a tutto il mondo occidentale, salvo le varianti procedurali della parte anglosassone che si è sviluppata diversamente, in linea con le tendenze culturali e sociali dei singoli Paesi. Siamo però in una situazione di difficoltà pure noi a riempire i vuoti e colmare le carenze. Dobbiamo, anche noi come tutti, interpretare le norme e dove sono insufficienti, procedere per analogia. Io ho voluto fare l'analogia più semplice, quella con gli organi legislativi, ben sapendo che l'organo legislativo dello Stato è diverso dall'organo elettivo di Comuni e Province, ma sapendo anche che la profonda distinzione tra organo legislativo e organo di governo, sta nelle diverse finalità, nella ripartizione dei poteri, nel controllo, nella diversa rappresentanza, nella Costituzione.

Pertanto i problemi che ponevamo a proposito del limite sono, in via generale e con le distinzioni del caso, quelli di organi diversi, superiori, ma che rappresentano la stessa logica. Ecco perché può essere utile il confronto con l'attività parlamentare. Infatti, il parlamentare che vuole avere informazioni di come funziona in Ministero o una pratica particolare, non ha lo strumento di andare al Ministero e rivolgersi alla sua struttura. Può farlo in via breve, ma lo strumento vero è rivolgersi formalmente al Ministro con l'interrogazione, alla quale il Ministro risponde, sentita la sua struttura ministeriale.

L'interrogazione riguarda fatti singoli dell'Amministrazione; l'interpellanza riguarda attenzioni o situazioni più politiche.

Facciamo lo stesso confronto. L'interpellanza a chi si rivolge, da parte del Parlamento? Si rivolge o al Presidente del Consiglio dei Ministri, o al singolo Ministro, che equivale al Sindaco o all'Assessore all'interno del Comune.

Quindi riproponiamo una logica di analogia tra il Consiglio comunale, provinciale, regionale e il massimo organo che è l'organo parlamentare, che si esprime con l'Assemblea, nel massimo dei suoi poteri. Entro questi limiti ci si può muovere con rispetto alla legalità, del metodo politico, della collaborazione istituzionale.

Ci si può porre la domanda del perché il legislatore nazionale ha istituito la figura del Presidente del Consiglio Comunale. Tutto sommato, poteva continuare a farlo pure il Sindaco, come avveniva da sempre, ma è cambiato il contesto politico. Infatti, essendo di parte, quanto il Sindaco, il Presidente deve garantire l'Assemblea, soprattutto in una logica ora più politicizzata, dove si evidenziano le differenze tra Consiglio e Giunta, fornendo una maggiore prova di terzietà, non solo apparente.

Anche prima, il Sindaco, teoricamente, doveva garantire l'Assemblea, ma era pur sempre il Sindaco eletto, espressione di una maggioranza e quindi di una parte che aveva la gestione del potere comunale. Ricordiamo tutti le battaglie in Consiglio comunale un tempo erano contro il Sindaco e la sua Giunta, contro le decisioni amministrative, peraltro ratificate dalla maggioranza consiliare. Questa è una regola non superata neppure nell'attuale normativa e comportamento politico. Va detto che nel Consiglio comunale, nel suo svolgersi, il Presidente attenua molto queste situazioni, proprio per la diversa responsabilità personale e, naturalmente se ha capacità di rapporto e di gestione con le varie parti dell'Assemblea ed è quindi sereno e autorevole, esercita un ruolo positivo.

Il Presidente del Consiglio ha uno scopo anche più particolare, che sembra contraddittorio con la par condicio di tutti, perché se si dice che egli deve essere il garante di tutti, non si può dire contestualmente che deve essere in particolare il garante di qualcuno. Però la normativa generale – non mi riferisco tanto al testo, parlo proprio della politica e del diritto generale – dice che il Presidente del Consiglio deve garantire soprattutto le minoranze. Non ho detto le opposizioni, ma le minoranze, perché sono la parte più debole nella realtà

dell'Assemblea, ed hanno più bisogno del sostegno per evitare di essere discriminate a colpi di maggioranza: è una delle "deformazioni" della democrazia, che è definita, non da me ma da tutti gli scienziati e cultori della politica, che definiscono la sconfitta costante delle minoranze come il prodromo della "dittatura delle maggioranze". Superabile solo con la corretta gestione politica rispettosa di tutte le componenti, mantenendo ovviamente i ruoli e i poteri, anche delle maggioranze.

Bisogna stare attenti, perché, soprattutto in organi più piccoli come i Consigli comunali, "la dittatura della maggioranza" può diventare un elemento costante della vita politica. Anche qui c'è un problema di sensibilità politica, di bon ton, di rispetto personale, di accettazione di opinioni diverse.

Il Presidente de' Gresti ci ricordava prima la sua esperienza di liberale che, nonostante i progressi, era sempre di minoranza e quindi "dovevano pigliarle sempre in testa". In una situazione di quel genere emerge chiaramente come il ruolo del Presidente del Consiglio sia elastico, qualcuno l'ha definito di Giano bifronte: da una parte c'è l'istituzione, dall'altra c'è la politica che è fatta da persone, da rispettare, pur in un dialogo tra diverse opinioni.

Come possiamo in concreto ricavare le competenze del Presidente del Consiglio Comunale? Si può operare per ricavarlo *a contrariis*. Mi riferisco alle sentenze del Consiglio di Stato in occasioni particolari e, aderendo alla necessità di stringere i tempi di questo mio intervento, vi accenno solo il tema, che è interessantissimo ed è quello della revoca del Presidente del Consiglio comunale.

Mentre il Sindaco non è revocabile, se non con il voto di sfiducia e con tutta una procedura diversa, che provoca la decadenza del Consiglio, il Presidente del Consiglio comunale, che non ha esercizio di governo, può essere revocato.

Sappiamo che non è mai revocabile il Presidente della Camera o il Presidente del Senato, mentre nel caso del Presidente del Consiglio comunale, la giurisprudenza ha stabilito che può essere revocato se il suo comportamento non corrisponde a quello previsto dalla pur generale normativa.

Valutando le ragioni per cui sono stati revocati alcuni Presidenti di Consiglio comunale si deduce, dalle cose che non si possono fare, la possibilità di individuare quelle possibili. In sintesi, da tali valutazioni, emerge una figura del Presidente del Consiglio comunale

estremamente diversa da come l'abbiamo vista esercitare in passato, in molti casi, essendo oggi caratterizzata da forte accentuazione politica, da identificazione con la maggioranza consigliare, con insufficiente tutela delle minoranze. Dalle sentenze, dal loro contenuto, esce la figura di un Presidente del Consiglio comunale asettico, neutrale, non nella gestione dell'istituzione, ma nella difesa delle cose richieste dall'istituzione, cioè dal Consiglio comunale.

Il Presidente del Consiglio comunale non è il succedaneo del Sindaco; è il Presidente dell'organo di controllo e di programma, che è di sintesi di tutta l'Amministrazione. Non essendo un succedaneo del Sindaco, prende inevitabilmente una posizione che da un lato è di sostegno, attraverso la maggioranza dei Consiglieri, dall'altro è di tutela della libera espressione e voto degli stessi a prescindere dalle loro posizioni politiche. Faccio un esempio concreto e attuale di comparazione con la Presidente della Camera dei Deputati Boldrini, che è espressione di Sinistra Ecologia e Libertà, che sta all'opposizione permanente del Governo. L'on Boldrini, che fa il Presidente, non è che favorisce i voti, gli interventi, gli atteggiamenti contro il Governo del suo partito d'origine. Quindi non è, e non deve essere contro il Governo, perché deve rispettare la maggioranza, parlamentare esistente, non quella che l'ha eletta. La maggioranza del Parlamento ovviamente, va rispettata; ma se il Parlamento chiede dibattiti, confronti, rapporti con il Governo, il Presidente della Camera deve garantirne il rispetto anche se i richiedenti sono minoritari. Ciò vale per il Consiglio comunale e tutto ciò come principio generale. Il Presidente ha l'obbligo di trattare con il Sindaco non certo da subalterno, ma da organo istituzionale rappresentativo di una realtà, che peraltro riconosce che il sindaco ha una maggioranza che lo ha espresso e che lui rappresenta in modo più specifico, pur nell'ambito generale della rappresentanza del Comune. Egli come Presidente del Consiglio rappresenta tutti i consiglieri, ne è la sintesi e il portavoce.

Il problema non è facilmente definibile, nel senso che tutto è legato a dei comportamenti, a dei modi di essere. Lo stesso discorso vale addirittura per cariche molto più importanti. Della Presidenza della Repubblica si dice che può essere presidenzialista, oppure è parlamentarista.

Mi ricordo il Presidente Scalfaro, che del parlamentarismo ne faceva un problema di posizione politica, di suo convincimento istituzionale, contro la tesi presidenzialista, cioè di un Presidente attivo

politicamente e non solo di rappresentanza. Poi, appena eletto Presidente, è ovviamente diventato presidenzialista e magari convinto di non esserlo. Questa è una regola che vale per tutti, perché ognuno interpreta il proprio ruolo, il mandato, la situazione su cui intervenire. Sono importanti il comportamento individuale, la storia politica di ognuno, il modo di essere, la personalità, le convinzioni e tutto porta a interpretare in modo personale il proprio ruolo.

Quando studiavo all'università, ci feci la tesi su quest'argomento, sulle comunicazioni del Presidente della Repubblica, sulla base delle convinzioni dei giuristi e di quanto avveniva. Allora, il Presidente aveva un modo di rivolgersi al Parlamento, ed era lo strumento del messaggio presidenziale. L'unica cosa che poteva fare per rivolgersi al Parlamento, o anche al Governo, era il formale messaggio presidenziale.

Alcuni l'hanno usato e alcuni lo usano ancora, ma allora non era neanche pensabile un discorso del Presidente della Repubblica su cose politiche, un intervento alle manifestazioni in cui poneva problemi politici o programmatici, un'intervista o un discorso in qualunque sede.

La Costituzione non è cambiata. Teoricamente, ancora oggi, il messaggio presidenziale è l'unico strumento a disposizione del Presidente della Repubblica. Siamo convinti che oggi sia l'unico strumento? Ormai il Presidente della Repubblica parla dove vuole e come vuole, in tutte le variabili delle sue posizioni, come Presidente del CSM, Presidente del Consiglio Superiore della Difesa e via dicendo, senza troppe interferenze con il Governo, ma parlando di tutto e in ogni occasione ritenuta utile. Pochi si scandalizzano, salvo quelle di qualche giurista "conservatore".

Le leggi ci sono, ma sono poi applicate e interpretate con l'evoluzione della società civile, che si evolve, anche nella sua rappresentanza politica, in meglio o in peggio, ed evolvendola ha dato agli organi collegiali un apparente maggiore potere. Se sia apparente o meno, dipende da chi lo esercita, cioè dalla grinta, dalla capacità giuridica e politica di chi ha certi ruoli e dal fatto che riesca ad affermarli nell'ambito della legittimità costituzionale o amministrativa, nel caso del Comune, regolamentare, e riesca ad affermarle senza violare i limiti che la legge pone ad esso stesso. Essendo dunque capace di rispettare tali norme, con sensibilità, capacità di analisi, ricordando sempre che le leggi sono fatte per gli uomini e non contro di loro, per

società ordinate, per il legittimo diritto di ognuno, che trova il suo limite e affermazione nella tutela del più ampio interesse della collettività.

### **Carlo de' GRESTI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Innanzitutto do il benvenuto all'Onorevole, Emerito Consigliere e Assessore comunale Valentino Perdonà che ci ha raggiunto e ci onora della sua presenza. La sua visita è collegata a una scadenza di carattere personale, anche prossima, di qualche giorno, che poi avremo modo di festeggiare assieme. Comunque, lo ringrazio e noi proseguiamo per il momento nei nostri lavori.

È previsto adesso il tam-tam con i nostri amici giornalisti. Devo anche dire una cosa, nel presentarli e nel ringraziarli ancora, che Lillo Aldegheri non solo è giornalista, ma ha un trascorso nel Palazzo, perché è un Vicesindaco emerito. Quindi questi scranni li conosce e li ha vissuti in due mandati, se non sbaglio.

Enrico Giardini mi pare non abbia precedenti di questo tipo, però non poniamo limiti alla Provvidenza. Però, se posso darti un consiglio, non farti carico di fare una "lista Giardini", inventa qualcos'altro.

### **Lillo ALDEGHERI**

*Giornalista, vice-sindaco emerito di Verona*

Buongiorno. Rapidamente, perché mi pare che dal punto di vista tecnico le due relazioni abbiano esaurito, credo, abbondantemente, il tema della giornata, in maniera ottima e precisa.

Io vorrei entrare un po' nella parte politica, partendo dall'inizio, cioè da prima di questo tipo di Consiglio comunale, e allora vorrei approfittare della presenza di Enzo Erminero, che è stato – come sottolineava Carlo De' Gresti – l'ultimo Sindaco, tra virgolette, del vecchio sistema.

Vorrei fare una domanda precisa: dalle indicazioni tecniche, sia di Baratta, sia di Frau, è emerso il trend del cambiamento che c'è stato tra il periodo in cui eri Sindaco tu e il periodo attuale. Io lo

riassumerei così: come in tutta la politica italiana, si è andati verso il prevalere della governabilità sulla rappresentanza, incentrando molti più poteri su chi governa e togliendo poteri a chi rappresenta la cittadinanza. Quindi sono stati dati molti più poteri al Sindaco e alla Giunta e sono stati tolti poteri al Consiglio comunale rispetto a un tempo. Questo, secondo te, è stato un progresso, o meno?

Per essere un po' terra-terra, il fatto che il Consiglio non può più mandare a casa il Sindaco, se non mandando a casa anche i Consiglieri, è il cambiamento fondamentale, secondo me, dal punto di vista dei rapporti interni all'amministrazione? Per la città, per la collettività, per la democrazia, per la vita comune, è stato un passo avanti, oppure facendo un bilancio di vent'anni è stato un passo indietro, secondo te?

**On. Enzo ERMINERO**

*Sindaco Emerito di Verona*

Alla guida dei Comuni abbiamo ora due poteri autonomi e conflittuali: da una parte il Sindaco che si sente investito dell'autorità datagli dal consenso dei cittadini, indipendentemente dall'appartenenza ad uno schieramento politico; dall'altra il Consiglio comunale che, liste civiche, o meno, resta comunque espressione dei partiti politici.

Ci sono differenze notevoli tra il Sindaco che risponde ai partiti politici e quindi ai Consiglieri comunali che ne sono espressione, e il Sindaco che invece si sente investito di un potere quasi esterno. C'è tra loro una dicotomia molto importante, di carattere psicologico.

La conflittualità si genera perché il Sindaco e i Consiglieri comunali rappresentano entrambi gli interessi generali della città, ma i poteri gestionali del Sindaco superano di gran lunga quelli dei Consiglieri comunali. Anche la Giunta non è più composta da Consiglieri, ma da persone che, per convenienza, è bene diano sempre ragione al Sindaco. Si sono verificati anche a Verona dei casi, in cui non aver dato ragione al Sindaco ha costituito il motivo per l'allontanamento dell'Assessore.

Ci sarebbe quindi da fare anche un discorso sulla Giunta, che oggi abbiamo tralasciato perché fuori tema. Se il Sindaco eletto direttamente dai cittadini appare predestinato a un ruolo e ad una funzione molto importanti, la Giunta invece ha ora scarsi poteri di

partecipazione alle scelte dell'Amministrazione, così come poco potere sostanziale e poca autonomia ha l'Assessore.

Stando così le cose, la verifica della coerenza delle azioni dell'Amministrazione rispetto agli impegni di carattere programmatico dovrebbe essere uno dei compiti più importanti non solo del Consiglio comunale, ma anche del Difensore Civico: il mantenere gli impegni di programma è la condizione della correttezza nei rapporti del Sindaco con il Consiglio comunale.

Certamente siamo oggi di fronte ad una democrazia che si personalizza e ad un potere politico che si dissolve. È chiaro però che la personalizzazione della politica, la mancanza di dibattito e di creatività politica, caratterizzano la democrazia non solo italiana, ma di tutto il mondo contemporaneo.

Assistiamo a decisioni che vengono prese dai soli leader politici, e coloro che dovrebbero partecipare istituzionalmente a quelle scelte ne vengono a conoscenza dai giornali o dalle interviste televisive. È cambiato molto il sistema, e non so se fare in fretta vuol dire anche fare meglio. Oggi la politica non può più essere riflessiva nel breve termine come lo era una volta.

Il periodo in cui io ho fatto il Sindaco è stato eccezionale, perché il Consiglio comunale è praticamente cambiato nel corso della legislatura: ben trentasei Consiglieri comunali sono stati sostituiti per motivi esterni alla vita del Consiglio. Alla Giunta, tenuto conto della Legge Bassanini, io feci partecipare i funzionari apicali del Comune, direttori generali, direttori di settore, per assicurare il funzionamento dell'organo esecutivo. La trasparenza dell'azione amministrativa era allora un elemento essenziale, pertanto alla fine di ogni riunione della Giunta convocavo la stampa per comunicare cosa era stato fatto, e davo la parola all'Assessore che aveva portato in Giunta qualche scelta importante. Questo era un elemento correttivo dell'individualismo del potere, che proprio allora è cominciato, e che oggi è sostanzialmente un dato reale col quale dobbiamo fare i conti, un dato non patologico – a mio avviso – ma del tutto coerente all'esigenza, ritenuta primaria, della velocità delle scelte amministrative.

## **Enrico GIARDINI**

*Giornalista*

Colgo l'occasione della presenza dell'ex Sindaco Zanotto e dell'ex Presidente del Consiglio Comunale della stessa amministrazione, Riccardo Caccia, e rivolgo loro una domanda, cui spero voglia rispondere anche Francesco Spiazzi, anch'egli già Presidente del Consiglio.

Attualmente si parla di un diverso ruolo dell'Esecutivo rispetto all'Assemblea politica, e, a volte, si avverte un certo "schiacciamento" del Consiglio Comunale da parte della Giunta, espressa dalla maggioranza. Prima era un po' più valorizzato il ruolo dell'opposizione consiliare.

Vorrei sapere se ricordano, o meglio se ci possono ricordare qualche programma amministrativo, qualche realizzazione, qualche tema che nel corso della sua evoluzione, da quando è stato formulato dalla Giunta all'approvazione del Consiglio, ha subito dei cambiamenti, correttivi? C'è stato qualche tema amministrativo, qualche opera, che ha subito modifiche nel Consiglio rispetto a quanto era stato deciso dalla Giunta?

## **Riccardo CACCIA**

*Presidente emerito del Consiglio comunale di Verona*

Mi piacerebbe entrare un po' nel dibattito, ma è giusto che ci atteniamo alle domande che ci sono poste. Io ho fatto sia l'Assessore, sia il Presidente del Consiglio comunale. Devo dire che, come ha ricordato esattamente Aventino, Scalfaro era presidenzialista o no, se era Presidente o no. È ovvio che quando ricopri il ruolo di Assessore, il Consiglio comunale diventa un peso, nel senso che si vorrebbe eseguire le opere, o le delibere, nel tempo più breve possibile, ed invece il passaggio in Commissione e in Consiglio comunale, opposizione o non opposizione, diventa sicuramente un perditempo e una ... È ovvio che questo è il prezzo, il costo della democrazia e, giustamente, deve essere così, altrimenti arriva l'imperatore, eccetera. Chiudo il discorso politico dicendo che, a mio avviso, un grande problema di questa seconda Repubblica, che io ho vissuto dal 1994 ad oggi ricoprendo quasi tutti i ruoli, tranne quello di Sindaco, è che c'è

stata una grande mancanza di politica. I partiti, disgregati nella prima Repubblica per i motivi che sappiamo, si sono un po' reinventati e molti Consiglieri comunali, ma anche molti Deputati - con il sistema elettorale attuale, sono alla prima esperienza amministrativa - non hanno fatto neanche il Consigliere di Circoscrizione, e si trovano a essere Senatori, piuttosto che Onorevoli, eccetera. Così come in questo Consiglio comunale attuale molti sono alla primissima esperienza.

Non c'è più la scuola che poteva esserci nei vecchi partiti, la mediazione politica. Qui noi possiamo parlare di regolamento fino a domani mattina. Possiamo interpretarlo in tutte le maniere del mondo, però se non c'è la mediazione politica, la volontà e la capacità del Presidente del Consiglio comunale non si conclude nulla. Il suo ruolo è in assoluto il più difficile, perché sei un arbitro e devi avere due squadre davanti, delle quali una è la tua, perché, parliamoci chiaro, il Presidente del Consiglio comunale è eletto da una maggioranza ben precisa e come va fuori dall'Aula deve confrontarsi con i suoi, e deve essere imparziale al massimo possibile.

Io ero a volte apostrofato sia dalla minoranza che dalla maggioranza; magari Paolo Zanutto potrà dire la sua, ma penso che quello sia stato il periodo, in assoluto, più brutto nel sistema democratico e amministrativo della storia nostra, per motivi politici e per il momento politico particolare, in cui si sono combinate cose che difficilmente ritorneranno.

È più giusto il sistema elettorale attuale, o era più giusto quello di prima? Oggi, se io fossi eletto Sindaco con il sistema elettorale vigente, penso che come chiunque di noi, se non è ipocrita, mi sentirei non dico un imperatore, ma molto forte, e anche con una responsabilità molto forte che viene direttamente dal cittadino.

Giustamente ne soffre il Consigliere comunale che va a prendersi le preferenze, anche poche, perché con questo sistema molti entrano in Consiglio comunale con 200/300 preferenze. Io non facevo politica nella prima Repubblica, però penso che per entrare in Consiglio comunale un tempo di preferenze ce ne volevano parecchie, e quindi eri molto più rappresentativo. Quindi è più giusto questo sistema, o quello di prima?

Sicuramente ci sono dei pro e contro. La preferenza crea clientelismo. Chiunque di noi ha governato sa che, oltre che governare, deve pensare anche che fra un anno, due, tre o quattro, ci saranno le

elezioni e quindi deve aver sempre presente anche a un discorso elettivo. Siamo sempre leggermente condizionati.

Questo sistema elettorale dà molta più forza al Sindaco e alla Giunta e quindi il Consiglio comunale, molte volte, viene un po' trattato in maniera magari non idonea. Bisognerebbe, come esisteva in passato ci fosse una scuola politica, dove spiegare a chi si candida a Consigliere comunale, quali sono le sue competenze e, se viene eletto, cosa va a rappresentare e a fare. Quando sa che è un organo di indirizzo, un organo di controllo e non è certo un organo esecutivo, si rende conto e decide se candidarsi o no.

Molte volte oggi ci sentiamo dire dai giovani: "Io mi candido a Consigliere comunale, ma voglio fare l'Assessore" e magari non sa neanche dov'è Palazzo Barbieri. Ormai c'è questa tendenza, e poi, quando sono eletti, si trovano magari a dire: "Sono diventato Consigliere comunale e mi trovo a contare praticamente poco".

È sempre una questione politica. Il Presidente del Consiglio deve essere quello che media con i gruppi consiliari di minoranza e di maggioranza, per cercare di trovare la soluzione alle delibere.

Arrivo alla domanda. Penso alla Giunta Zanotto, che è stato in assoluto il periodo più brutto, quando io e il dottor Baratta passavamo le notti, abbiamo fatto venticinque sedute per approvare un bilancio. Adesso non ricordo l'anno esatto, ma furono venticinque sedute, fino alle quattro, alle cinque della mattina, a volte abbiamo fatto anche tutto un dritto. Mi ricordo della cena messicana che avevo da mangiare una sera alle due di notte!

Le cose che più incidavano erano, più che le delibere specifiche, soprattutto le delibere sul bilancio. Quando c'era l'approvazione del bilancio arrivavano migliaia di emendamenti, molti palesemente ostruzionistici, perché ogni Consigliere, ovviamente, è sul bilancio che va a cercare di trovare qualche consenso personale.

Dopo ventiquattro Consigli quasi consecutivi fu approvato il bilancio forse più modificato fra quelli che io posso ricordare.

### **Carlo DE' GRETI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Facciamo una parentesi, perché ci sono delle esigenze di tempi della stampa.

Facciamo questo momento di saluto e di omaggio al nostro ospite, l'Onorevole Perdonà, che io ringrazio ancora di essere qui con noi. Il nostro spirito, caro Onorevole Perdonà, ma io dico caro Assessore emerito del Comune di Verona, era quello di avere il piacere e l'onore di averla qui con noi, sapendo che è prossimo un traguardo che credo sia importantissimo nella vita di ogni persona. Io l'ho sperimentato vicino a mia mamma, che è arrivata a 104 anni e questo è l'augurio che io le faccio, di altri cento anni avanti! Se quindi ci vuole rivolgere, a sua volta, un indirizzo di saluto a noi, che stiamo lavorando per l'attività del Consiglio comunale di Verona, io le sono molto grato. E poi brinderemo assieme, così gli amici della stampa possono svolgere la loro funzione.

### **On. Valentino PERDONÀ**

*Consigliere comunale emerito del Comune di Verona.*

Grazie. Il "Sindaco" ha messo davanti 104 anni. Io, normalmente, parlando con gli amici, punto ai 105! Gli anni pesano, su questo credo siamo tutti d'accordo.

Se penso che fino ai sei anni sono stato malato di un'enterite acuta – noi eravamo dodici fratelli - la mamma era di certo una donna che mi ha trasmesso una forte fibra. Dopo i sei anni, al primo anno che sono andato alle elementari mi ricordo che mi hanno regalato la penna e il papà piangeva dalla gioia nel vedermi che riuscivo a tenere dritta la testa; infatti ero quasi sempre a letto con la testa piegata, perché il fisico era quello che era. Da allora io ho avuto un'ernia e un infarto. Ora sto perfettamente bene. Gli anni ci sono, ci vedo poco, ci sento poco, ma la lingua funziona ancora. Capisco che 100 anni sono tanti, ma non mi impressionano. Faccio pasti regolari, qualche volta eccedo nel mangiare, cosa che non piace alle mie figlie... ho quattro figlie e la più muta parla per tre, capite bene come sono messo, vero? ....mi controllano sempre.

Ma quello che mi dispiace è di non poter leggere, questa è una mancanza che mi addolora, perché ho sempre avuto la passione dello studio, del leggere; mi sono laureato tre volte. Poter leggere anche un avviso per la strada, un manifesto, per me è una gioia. Sono sempre stato sorretto nel fisico e nella mente da un'attività di ricerca di cose nuove.

Avrò fatto certamente degli errori, guai a chi non li fa, ma sono arrivato a 100 anni, sono tanti, ma non è la fine del mondo!

L'aver ottenuto tre lauree è perché non sono stato capace di star fermo. Ad esempio, mi sono laureato in Legge perché avevo i libri di mio fratello che, purtroppo, morì a 28 anni ed era fuori corso a Padova; allora mi sono detto: "mi laureo io". Lo studio non mi è mai pesato. Questa è forse la fortuna che ho avuto. Ottenuta la terza laurea, mi sono detto che forse era ora di smetterla. Lo studio però non l'ho mai considerato una cosa di fantasia, ma il raggiungimento di un obiettivo, di uno scopo, quello di aumentare la propria cultura. Per fare qualcosa di valido bisogna porsi uno scopo. Io ho avuto la "disgrazia" di studiare tanto. Non mi lamento. Tutto ancora regge bene, ma gli occhi mi creano un handicap dal quale non so uscire. Quando sfoglio i giornali, guardo le parole grosse e dopo fisso lo sguardo su l'articolo che mi interessa e trovo sempre un amico o una figlia che me lo leggono. Ho ancora passione per lo studio e se potessi farei ancora qualcosa.

### **Carlo DE' GRESTI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Volevo dire all'Onorevole Perdonà, scherzando, che sono seduto sulla sedia del Sindaco, ma non sono il Sindaco, sono il Presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri.

### **Francesco SPIAZZI**

*Presidente emerito del Consiglio Comunale di Verona*

Per rispondere alla domanda di Enrico Giardini, sono passati un po' di anni, forse non ricordo una delibera specifica, un provvedimento, però ho forte questa impressione, che quando io ero qui c'era una maggiore idealità. Prima l'Onorevole parlava di studio, di curiosità, di conoscere le cose, di passione per la propria città. C'era una minoranza; io ricordo Bragaia, Campagnari, Welponer, gente con cui magari non dividevo la simpatia politica, ma gente di tutto rispetto per la preparazione, gente che sapeva parlare, gente che veniva qui non solo

a criticare le delibere proposte dalla maggioranza, ma aveva anche capacità propositiva.

Mi pare che gradualmente questo si sia perso nel tempo, anche nelle Amministrazioni che si sono succedute qui a Verona e questo è un fatto negativo, perché il ruolo della minoranza è fondamentale. Quindi mi piacerebbe che soprattutto i giovani avessero un briciolo di umanità e di idealità che ha manifestato oggi l'Onorevole Perdonà, cioè la passione per studiare le cose, la passione di proporre cose per il bene comune da qualunque parte politica possano arrivare, sono un bene per tutti.

Io ho notato ciò, dall'esterno, perché ho avuto quest'esperienza dal 1996 al 1998, poi ho fatto altre scelte, ma mi pare di poter dire questo; quindi è una cosa su cui riflettere, è una cosa che un Presidente del Consiglio comunale, dato il suo ruolo, può aiutare a migliorare. Io ricordo che i momenti che più mi preoccupavano personalmente erano gli Uffici di Presidenza del lunedì, che erano un piccolo Consiglio comunale molto agguerrito; i capigruppo partecipavano e in modo forte proponevano la scaletta, i tempi, perché non era indifferente porre una mozione all'inizio, porla alla fine. Questo è un ricordo molto bello che ho e che mi ha arricchito molto ed è anche un auspicio per tutti, che si riprenda un po' di idealità, si riprenda un po' di passione politica, a scapito di quella superficialità, a volte di quella improvvisazione che forse non è un atteggiamento molto lungimirante.

Mi pare di non vedere qui nessun Consigliere comunale, nessun Assessore. C'è il mio amico Segattini, scusami. Anche questo io lo vedo non come qualcosa di positivo. Credo che un incontro così, con gli interventi qualificati che ci sono stati, fosse potenzialmente interessante e meritasse una partecipazione degli attuali amministratori, che invece non vedo.

Comunque, ringrazio di essere stato invitato e auspicio per l'Associazione di proseguire nei suoi lavori, dando anche, per quel che posso, la mia disponibilità a fare qualcosa.

## **Paolo Zanotto**

*Sindaco emerito di Verona*

Ringrazio l'Associazione per questa iniziativa. A me è piaciuto il passaggio dell'intervento di Giuseppe Baratta su Giulio Segato,

perché ho avuto Giulio come Consigliere nel 2002. Faceva parte di una vecchia storia nella quale il Consiglio comunale contava, eccome! Quindi poneva al centro del dibattito politico sulla città questa sala, questi Consiglieri, e da lì bisognava passare. Naturalmente, soffriva per il nuovo sistema legislativo che dava al Sindaco e alla Giunta un potere sostanzialmente prevalente su tutte le materie, lasciando al Consiglio questioni importanti, come il bilancio, il patrimonio, eccetera, ma limitate rispetto a prima.

La mia riflessione parte da lì, per arrivare all'ultima considerazione di Francesco Spiazzi, che lamentava l'assenza a questo convegno degli attuali Assessori e Consiglieri comunali. Dico questo, perché il dibattito politico sulle cose importanti della città deve trovare una sede, che non può essere quella dove le scelte vengono spiegate agli organi di stampa, dell'informazione.

Tutte le volte che uscivamo dalla Giunta c'erano i giornalisti, ai quali raccontavamo i progetti approvati; così avviene anche adesso. Ma il vero tema è: quando ci sono le grandi scelte di una città – e ce ne sono anche oggi – gli organi di informazione, quindi la città, debbono conoscere le due prospettive, quella della maggioranza e del Sindaco e quella della minoranza, capire quale è quella che merita sostegno, quale scelta adottata dalla maggioranza e dal Sindaco ha tutti i crismi per essere sostenuta, o per essere criticata, nell'ambito della democrazia.

Ci deve essere, soprattutto nell'attuale organizzazione che assegna al Sindaco e alla sua Giunta un potere fortissimo, un qualcosa che faccia in modo che la politica si svolga in modo non solo trasparente, ma oserei dire consapevole.

Tornando alla domanda di Enrico Giardini, di quale è stato il momento nel nostro periodo, il più concitato nei rapporti tra Giunta e Consiglio comunale, che ha visto un cambio di passo, rispondo il 31 maggio del 2005. È la data dell'approvazione della delibera sul Polo finanziario, importante non per il Polo finanziario in sé, ma per l'intesa con la Fondazione Cariverona, che acquistava Castel San Pietro e ci vendeva la Passalacqua, in modo che il Comune potesse fare di quella caserma un centro urbano di grande rilievo e creare contemporaneamente a Verona Sud, sull'area degli ex magazzini generali e mercato ortofrutticolo, la Nuova Verona. Gli istituti bancari veronesi, la Fondazione Cariverona, la Cattolica, l'urbanistica, avrebbero condizionato a vari livelli lo sviluppo di Verona, avrebbero

creato un motore formidabile. Quello è stato il punto nodale e l'opposizione, sapendo di questa importanza, ha fatto sbarramento totale, per cui con le forzature dell'articolo 41 o del 38 ha calato una specie di saracinesca usata in modo forzoso.

L'attuale Sindaco propose opposizione al Tar, e al Tar perse. Il Tar disse infatti che il Consiglio comunale riceveva degli emendamenti palesemente ostruzionistici, che quindi sostanzialmente non meritavano di essere accolti, e la delibera del Polo finanziario del 31 maggio passò. Questo indusse, poi, le forze politiche del Consiglio a cambiare regolamento e a dire: "No, facciamo la regolamentazione dei tempi" perché non si può consentire al Consigliere di prendere un libro e leggere tutta la notte, oppure di contare i singoli pozzi della provincia di Verona, per approvare il passaggio della gestione dell'acqua dell'AGSM, cose di cui si è dibattuto. Quindi la forza delle cose ha indotto il cambio di regolamento. Questo è un primo momento in cui c'è stato un cambio.

Una considerazione, a margine, che io faccio e che secondo me è anche attuale, parte sempre dalla vicenda del Polo finanziario e della caserma Passalacqua, ed è che ogni decisione che prende un'Amministrazione, una Giunta, deve passare dal Consiglio comunale per avere la conferma di continuità, la Passalacqua noi l'abbiamo ereditata dalla Giunta Sironi, perché è la Giunta Sironi che ha fatto l'accordo con la Fondazione, dopodiché la si è raffinata, estendendone gli ambiti, quindi comprendendo anche il Polo finanziario e Castel San Pietro. Ma nel momento in cui si deve cambiare l'orientamento assunto dal Consiglio comunale, bisogna spiegare. L'opportunità che anche il nuovo sistema che ha nel Sindaco il centro del motore amministrativo, deve portare in Consiglio comunale e spiegare, per esempio: "A Passalacqua facciamo edifici". In questo caso, nella fattispecie, l'AGEC ha fatto il progetto della Passalacqua e il Consiglio comunale ha semplicemente approvato l'esito della gara, neanche il bando.

Un insegnamento che io proporrei come discussione è che le cose fondamentali per lo sviluppo di una città dovrebbero sempre essere dibattute in Consiglio comunale. L'amministrazione ha il motore primario nel Sindaco e nella Giunta, che hanno avuto il consenso dei cittadini, tanto che il Sindaco vince anche il premio di maggioranza. Questo comporta però grande trasparenza, quindi le idee del Sindaco debbono trovare nel Consiglio la conferma. Prima – come diceva

Giulio Segato – eravamo costretti, adesso, secondo me, siamo suggeriti, indotti a portare i progetti alla discussione del Consiglio.

Secondo me, questo è un messaggio che dobbiamo raccogliere: siccome non c'è più l'elaborazione dei progetti da parte dei partiti, che c'era anni fa, si deve trovare un altro ambito di discussione. Cito il caso del traforo: non importa discutere questioni formali, come gara o non gara, che sono le cose che occupano la nostra cronaca, ma le prospettive della città fra sette o dieci anni, l'evoluzione dei trasporti, col treno, l'automobile, l'aereo. Questi sono temi, secondo me, di grande interesse.

Si rinnova il modo di fare politica, perché il mondo esige risposte meno ideologiche, più pratiche, più studiate. E invece, si diffonde la tendenza a non studiare, perché la rapidità è contraria alla riflessione, e la rapidità oggi è considerata vincente. Il Sindaco che fa le cose svelte è premiato dal punto di vista dell'immagine. Però, l'Amministrazione è lunga, e alla fine sono le cose studiate che restano.

Mi fermo qui nel ricordo delle vicende del Consiglio degli anni dal 2002 al 2007. Diciamola tutta, sono state sofferenze, e sofferenze che non venivano capite dalla città. Ahimè, la stessa stampa non poteva venire alle due di notte per rilevare il senso del dibattito, quindi le era impossibile trasmettere i contenuti di quelle discussioni. Secondo me, la discussione è sempre un elemento che rafforza le proposte amministrative e rende più consapevole l'opposizione. Certo, bisogna che anche la maggioranza sostenga le tesi dell'Amministrazione, in modo aperto, non con l'assenza totale. Io credo che anche la sola presenza dei Consiglieri di maggioranza le rafforzi.

Io ho trascorso delle notti faticosissime con i miei Consiglieri di maggioranza, che pretendevano di avere un rapporto privilegiato con il Sindaco, e dovevo spiegare loro tutto. Erano le cose più faticose, ma alla fine il risultato era positivo. Questa è stata un'esperienza che mi ha molto soddisfatto e credo che anche i miei Consiglieri siano stati soddisfatti.

Quindi in questo senso il conflitto si può non tanto gestire, ma affrontare senza problemi, con il vantaggio di tutti.

## **Carlo de' GRESTI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Grazie Paolo. Mi sembrano veramente importanti queste valutazioni che tu hai espresso.

Vorrei dire che praticamente abbiamo esaurito la fase che vi riguarda, perché i presenti da interrogare, sono stati interrogati. Se, per caso, ritenete magari di rivolgere una domanda a qualcuno, non vogliamo bloccare, limitare la stampa, tutt'altro. Altrimenti procediamo oltre e adesso c'è un contributo della nostra Associazione su queste tematiche che, come vi ho detto all'inizio, seguiamo, in passato e vogliamo seguire in futuro, che verrà fatta dal segretario dell'Associazione, Silvano Zavetti, Assessore emerito, ma a nome dell'associazione.

## **Silvano ZAVETTI**

*Segretario dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Il Consiglio comunale è il punto di riferimento della nostra associazione, perché noi tutti siamo stati consiglieri comunali, ma soprattutto perché siamo una associazione apartitica e il consiglio rappresenta tutta la città. L'amministrazione invece, Sindaco e Giunta, è espressione della maggioranza politica.

Gli assessori non sono consiglieri, per rimarcare la loro "specializzazione" sulle materie di competenza. Il ruolo politico resta in capo al Sindaco e al Consiglio Comunale. L'elettore non vota la giunta, vota il sindaco e il consigliere comunale, il decisore e il controllore delle attività amministrative. Questi sono i referenti del popolo sovrano, i suoi fiduciari.

Il voto al consigliere comunale è un voto molto "personalizzato", non solamente politico. È una scelta ben precisa, un voto di conoscenza diretta o indiretta (mass media, passaparola, ecc.). Sulla scheda va scritto espressamente il nome del prescelto, non esiste un elenco da barrare. La scelta è una e una soltanto, tra centinaia di nomi (alle ultime elezioni del 2012 a Verona si presentarono 23 liste con circa 800 candidati consiglieri).

Il voto personalizzato del consigliere porta come conseguenza una

certa attenuazione dei vincoli di appartenenza alla lista, per accentuare il carattere delle doti personali del soggetto. L'elettore si aspetta dal consigliere comunale non un semplice appiattimento sulle decisioni della giunta, certamente un consenso al programma elettorale, ma anche un contributo intelligente alle stesse e, perché no, proposte originali che provengano dalle qualità del singolo. Nessuno viene votato solamente per dare man forte al sindaco ed alla giunta.

Perché rimarcare tutto questo? Per mettere nella giusta luce la figura del consigliere comunale, decisamente sottovalutato dai media. A Verona si sente, giustamente, la voce del sindaco e quella di qualche assessore, mentre risulta "debole e roca" la voce del consiglio nel suo complesso.

Il regolamento del Consiglio comunale di Verona prevede la possibilità che vengano proposte delibere che nascono dagli stessi consiglieri, al di fuori del programma della giunta. Una possibilità poco usata. Lo scorso anno sono state 15 le proposte di iniziativa consiliare di cui 7 approvate.

Qui potrebbero emergere le singole qualità dei consiglieri. Non certo in contrapposizione alla giunta, ma magari ad integrazione o ancora esplorando aspetti o problemi trascurati.

Questa sarebbe la voce del Consiglio comunale. Anche quando vengono proposti significativi emendamenti il consiglio fa sentire la propria voce; è invece muto quando si limita ad approvare acriticamente quanto propostogli dall'amministrazione.

La giunta ed il consiglio sono due cose diverse, due realtà politiche importanti e sovrane nel loro ambito, ma assolutamente non interdipendenti. Stamattina sono bene emerse le ragioni giuridiche. Pure nell'ambito del naturale confronto tra maggioranza e opposizione, esiste però un valore più grande che sta nell'insieme del Consiglio comunale: nell'essere l'espressione diretta della volontà popolare e nel sentire su di se il peso di una scelta "personalizzata" che deve stimolare a ricercare il meglio che ognuno può dare.

E qui sta il ruolo del presidente del consiglio, carica a nostro avviso fondamentale, seconda a nessuno nel suo campo, complementare all'amministrazione, ma in posizione dialettica. Primo rappresentante di un organismo capace di stimolare la giunta, arricchire i provvedimenti che vengono sottoposti alla sua approvazione e esprimere il consenso in piena autonomia e con l'assoluta convinzione di aver operato nell'esclusivo interesse dei cittadini. Un ruolo, quello

del presidente, carico di significato politico e primo diretto referente dell'elettore, sia di maggioranza che di opposizione. Ben più quindi di un semplice notaio.

Noi rispettiamo il fatto che il potere decisionale sulle questioni amministrative rimane in capo a coloro che sono stati eletti dal consenso popolare, unici tra l'altro a dover renderne conto alla fine del mandato. Ma il processo conoscitivo, propedeutico a quello decisionale, può essere arricchito da chiunque. Dai cittadini che abbiano voglia di pensare a queste cose, dalle associazioni, dagli intellettuali (se ancora esistono), dai centri culturali, da tutti coloro che vogliano pensare a qualcosa che sia un po' di più del loro stretto interesse personale.

Quindi gli arricchimenti trovano sede anche altrove, rispetto al Consiglio Comunale.

La nostra associazione, che raggruppa esperienze amministrative di alto livello che raramente si possono trovare similmente radunate, si candida a fornire il proprio contributo sulle questioni amministrative più importanti.

Del nostro sodalizio fanno parte persone che sono state sindaci, assessori, ovviamente consiglieri comunali, presidenti di aziende pubbliche, consiglieri di amministrazione, presidenti di circoscrizione, ed altro, ma anche segretari politici, quando le cose amministrative più importanti si discutevano nelle direzioni provinciali dei partiti. Una massa di esperienze importante che, pur essendo fuori dalla vita amministrativa, da sempre segue con attenzione le cose di Verona.

La nostra è una condizione unica e irripetibile. Siamo distanti da tempo dalla lotta politica attiva e questo ci consente di guardare alle questioni amministrative con quel sereno distacco che permette di valutare le cose senza l'assillo deformante della quotidianità. Inoltre non abbiamo ambizione di potere, non chiediamo niente e non vogliamo niente. E soprattutto non dobbiamo preoccuparci del consenso per la rielezione, cosa questa che determina molte delle azioni dei protagonisti della vita amministrativa, e che emerge chiaramente molto più di quanto gli interessati possano pensare. Da ultimo, ma molto importante, il distacco temporale dalla attività ha di fatto annullato tra di noi le divisioni partitiche che un tempo ci hanno visto agire su fronti diversi e contrapposti. Ora ognuno trae dal suo intimo le proposte e dà il meglio di se in assoluta libertà, senza alcun condizionamento.

Se il consiglio comunale vorrà valutare il nostro contributo, noi pensiamo di far parte a pieno titolo di quell'altrove di cui si diceva.

### **Carlo DE' GRETI**

*Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.*

Le conclusioni al Presidente Zanotto, che ho visto si è appuntato parecchie cose, quindi stiamo molto attenti alle sue parole.

### **Luca ZANOTTO**

*Presidente del Consiglio comunale di Verona*

Oggi ho preso molti appunti, perché gli interventi non solo hanno chiarito il tema del convegno agli ascoltatori, ma hanno anche fornito spunti oltremodo interessanti, frutto di esperienze importanti affrontate in panorami politici diversi, ma che tuttavia possono rivelare elementi speculari alla realtà politica di oggi.

È pertanto sincero il mio ringraziamento all'Associazione dei Consiglieri Emeriti e a tutti gli oratori oggi intervenuti, in particolare ad Aventino Frau, che ha dato sicuramente spunti interessanti per il lavoro non solo mio, ma anche dei futuri Presidenti, che avranno l'onore di sedere all'interno del Consiglio comunale.

Abbiamo ascoltato dagli intervenuti che il Presidente deve essere un elemento di garanzia all'interno del Consiglio comunale. Tutti, anche in forme diverse, hanno sostanzialmente sostenuto questa posizione. Io oserei dire che questa è una funzione, che negli ultimi anni ha assunto un'importanza particolare, anche per il rilievo che i giornalisti le danno, ma che spesso viene svolta dietro le quinte. Il collega Spiazzi sostiene che l'Ufficio di Presidenza, a volte, è il momento più difficile, più complicato, ma, se ci pensate, in realtà non ha una grossa rilevanza dal punto di vista mediatico, perché è un lavoro preparatorio, che si fa prima delle sedute pubbliche. In realtà forse è il vero momento in cui si assumono le decisioni. Purtroppo, mi spiace dirlo, quando si entra in Consiglio comunale si entra quasi in un teatro, dove ogni protagonista, ogni attore recita una parte; nell'Ufficio di Presidenza, nei corridoi, negli uffici, si entra veramente nelle materie

e si cerca di affrontarle, forse uscendo anche un po' dai propri colori, ma ovviamente restando alla luce del proprio ideale, e conservando le proprie convinzioni. Il momento più difficile è effettivamente l'Ufficio di Presidenza, dove lo scontro, a volte, diventa duro, ma su cose estremamente pragmatiche, su cose che hanno un'importanza fondamentale per il futuro della città, perché coinvolgono i problemi reali.

Credo che il lavoro di garanzia, associato a quello fatto dietro le quinte del teatrino, tra virgolette, garantisce sia la minoranza che la maggioranza. A volte si pensa che se il Presidente è di garanzia va benissimo per la minoranza, perché mantiene equidistanti le parti. Io oserei dire che la garanzia è duplice. Se il Presidente cerca di tenere questa equidistanza, fa un egregio lavoro per la minoranza, ma lo fa anche per la maggioranza, perché vuol dire che la minoranza si fida del suo Presidente e le tematiche che vengono portate avanti, anche nell'Ufficio di Presidenza, o anche nelle fasi di mediazione tra le parti politiche, vengono mantenute e garantite anche dalla minoranza e quindi tutelano anche la maggioranza.

Quindi credo che la parola "organo di garanzia" sia fondamentale, ma il ruolo di un Presidente che sappia lavorare bene, anche nel trovare la concertazione delle varie parti politiche, sia oltremodo importantissimo, meno istituzionale, meno visibile, meno scritto anche nelle norme, ma importante almeno quanto tutto il resto.

Grazie a tutti voi.